

Salve a tutti,

sono una vostra collega, Laura Sepe, docente dell'IC 7 di Imola, vi contatto per presentarvi un percorso Legalità che porterà molti docenti e studenti d'Imola ad incontrare Gianni Maddaloni, maestro di judo di Scampia.

Vi sarà un **evento pubblico** rivolto alle famiglie imolesi il prossimo **5 febbraio 2017**, domenica pomeriggio **alle 17, presso l'Aula Magna del Seminario** in via Montericco.

Sarà per tutte le famiglie imolesi l'occasione per incontrare e conoscere **Gianni Maddaloni** e la sua esperienza di allenatore di Judo ed educatore antimafia a Scampia.

La sua associazione sportiva *Star Judo Club* nasce nel 1980 con lo scopo principale di distogliere i giovani dal rischio di "affiliarsi" alla criminalità organizzata, purtroppo radicata all'interno del quartiere napoletano di Scampia.

**Scampia** è le Vele, un inferno di camorra, spaccio e degrado sociale. Così ce la rappresentano i media con un certo compiacimento, come una Gomorra perduta per sempre. Ma Scampia, per chi ci vive, è un quartierone di centomila abitanti che ogni giorno si recano al lavoro, mentre i bimbi vanno a scuola. In questo deserto di cemento, dal 2004 Gianni Maddaloni gestisce la nuova palestra di judo con la quale offre corsi gratuiti a ragazzi disagiati, spesso con padri in galera e madri senza lavoro.

Gianni Maddaloni parte dalla convinzione *che lo sport sia disciplina, rispetto delle regole, rispetto degli altri e di se stessi*, confermando così la voglia di ritagliare uno spazio sano e vivibile all'interno di un quartiere così difficile.

La piccola palestra accoglie anche bambini disabili, all'interno di una comunità di ben 1200 iscritti, fra extracomunitari e non vedenti, scugnizzi a rischio e detenuti in affido, ragazzi autistici e campioni olimpici. E' un luogo pensato per la Famiglia ... c'è lo spazio-pesi per i giovani, l'angolo pilates per le mamme, il tatami per bimbi e ragazzi. L'obiettivo è costruire uno stile di vita sano e legale, e questo si forgia in famiglia così come a scuola.

Come allenatore di **Judo**, Gianni Maddaloni ha ottenuto numerosi successi di rilievo in campo internazionale, fino ad arrivare all'apice con la medaglia d'oro che il figlio Giuseppe, detto Pino, ha conquistato alle Olimpiadi di Sidney nel 2000.

Tanti suoi atleti sono e sono stati Campioni nazionali ed europei, e diversi continuano ad allenarsi ed allenare alla *Star Judo Club*, portando con il loro esempio la speranza a tanti altri giovani.

La sua storia, così umanamente vera e allo stesso tempo ideale, è narrata nel romanzo **'O maé. Storia di judo e di camorra di Luigi Garlando**, utilizzato in varie scuole anche imolesi come elemento di confronto e riflessione all'interno di percorsi didattici di legalità. Inoltre è stata tratta la fiction RAI **L'oro di Scampia**, vista da milioni di ragazzi ed adulti in tutta Italia che hanno così scoperto il fuoco della passione che anima 'O Maé , ma soprattutto che anche a Gomorra le cose si possono cambiare, e che *“Il destino non e' un'ombra legata al piede. È solo un chewing-gum sotto la scarpa. Se uno vuole, se lo stacca”* .

Ho conosciuto la storia del Maestro Maddaloni due anni fa attraverso il libro di Garlando, poi lo scorso febbraio, io e mio marito Roberto abbiamo appreso delle **difficoltà – politiche ed economiche** – che attraversavano la sua palestra ed il suo Progetto, grazie alla trasmissione 'Le Iene' che ha raccontato il quotidiano del Clan Maddaloni e ha sponsorizzato l'adesione dei telespettatori alla palestra per un mese, così anche noi abbiamo fatto la tessera da casa.

A luglio, con i nostri figli, siamo andati finalmente a Scampia a conoscerlo: ci ha fatto visitare il Centro, ci ha mostrato con orgoglio i suoi piccoli atleti, e c'è stata anche l'occasione per un allenamento sul Tatami!

Il **Progetto Maddaloni** è un modello che funziona, e comincia a essere studiato e replicato in Francia, e nelle periferie di Città del Messico e Cali. È la storia delle storie, storie di lotta contro destini che non lasciano speranza, *quando anche raggiungere la normalità sembra un sogno*. Storie di bellezza che riempie il cuore, quella del riscatto di figli di boss che diventano pianisti, e rapinatori che diventano restauratori.

Ci è sembrato naturale a questo punto invitarlo a Imola: a raccontare la sua esperienza, a parlare di come fare educazione con ragazzi difficili e non; a mostrare la speranza ritrovata sui volti dei bambini di Scampia.

Il maestro ha risposto di sì con entusiasmo.

Tornati a Imola, quella che era partita come una nostra idea si è concretizzata nella costituzione del Comitato organizzatore dell'evento, formato dall'Assessorato alla Legalità del **Comune di Imola** , dal Presidio del Circondario Imolese dell'Associazione **LIBERA**, insieme all'**IC7** e all'**associazione Spazio-Pace** di cui facciamo parte.

Oltre all'**incontro pubblico** della domenica 5, abbiamo organizzato una **lezione-allenamento** del Maestro con alcuni studenti sul tatami, ed un **incontro** dove si racconterà e confronterà con gli studenti dell'Alberghetti.

Ci fa piacere condividere con voi ed i vostri alunni il nostro entusiasmo, ed invitarvi a **preparare, promuovere e partecipare all'incontro**, sperando nel risultato di contagiare quanti più giovani e adulti a scoprire il mondo del "*Clan Maddaloni*", fatto di regole, di gioco e di disciplina di vita.

Dopo questa breve introduzione e la presentazione del progetto, vi proponiamo varie modalità per conoscere la storia - innovativa e vittoriosa - di Gianni Maddaloni; a voi la scelta!

**Le Iene** proiettano lo spettatore subito nel cuore della sua realtà, con la **puntata** girata a Scampia proprio nella palestra di Maddaloni (la trovate online sul loro sito: [http://www.iene.mediaset.it/puntate/2016/02/23/golia-1%E2%80%99oro-di-scampia-contro-la-camorra\\_10012.shtml](http://www.iene.mediaset.it/puntate/2016/02/23/golia-1%E2%80%99oro-di-scampia-contro-la-camorra_10012.shtml) ).

Il **film-fiction** "*L'Oro di Scampia*" con Beppe Fiorello rappresenta, abbastanza fedelmente, non solo la storia ma anche la filosofia e gli obiettivi della metodologia umano-sociale che sono alla base della struttura della stessa palestra di judo, e di tutto il Percorso di legalità del Clan Maddaloni (sul sito della RAI <http://www.raiplay.it/video/2014/02/Loro-di-Scampia-del-10022014-6fa2e07d-ac6c-455a-a31b-77c9a2264a20.html> ).

Il **libro** "*O Maè- Storia di judo e di camorra*" di Luigi Garlando (ISBN 978-88-566-2062-7) racconta con gli occhi di uno "scugnizzo" la strada verso la maturità, fra occasioni e tentazioni, con un Maestro che col suo esempio insegna a fare la scelta giusta, proprio lì dove costa tanto (di seguito troverete un percorso di lettura di brani scelti dal libro).

Sono a vostra disposizione per materiale o approfondimenti che desideriate avere, e vi ringrazio fin d'ora dell'attenzione e del coinvolgimento che vorrete mettere in questo progetto! (mail: [laura@finalmenteinsieme.it](mailto:laura@finalmenteinsieme.it))

Nei prossimi giorni sarà dato risalto all'evento grazie alla distribuzione di volantini e locandine, uno spot su youtube, comunicati stampa e articoli sulle testate giornalistiche.

prof. *Laura Sepe*  
referente Legalità IC7-Imola

Imola, 12/01/2017



*'O Mae' - Storia di Judo e di camorra*  
di Luigi Garlando

Collana Il Battello a Vapore  
Pagine 256  
Pubblicato a marzo 2014  
ISBN 978-88-566-2062-7

## BRANI SCELTI

1. “O Maé. Così mi chiamano i bambini di Scampia, così mi chiamano i giovani che vivono ai margini della legalità. Mi rispettano perché sono vero, perché sono legato al territorio e alla mia gente.”

2. “Benvenuti a Scampia. In un immaginario dizionario dei sinonimi: violenza, degrado, illegalità.

Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate. Perché qui la speranza sembra non avere diritto di cittadinanza.

Qui la strada è la sola maestra di vita.

Qui la lotta per la sopravvivenza è il primo e ultimo comandamento.

Qui l'unica legge riconosciuta è la legge della giungla.”

3. “Nel 2000 mio figlio Pino ha vinto la medaglia d'oro di judo alle Olimpiadi di Sydney. Ed è diventato un simbolo.”

“Ho un altro sogno da realizzare: la città dello sport.”

4. “Ogni cinque minuti qui da noi arriva qualcuno con una telecamera in groppa e si diverte come fosse a Disneyland. La Disneyland dello schifo (abbiamo pure delle case basse che chiamano “case dei Puffi”). Più schifo possono riprendere, più si divertono. Pagano anche il biglietto d'ingresso. Ci sborsano un bel po' di euro per avere il permesso di filmare. Noi gli facciamo vedere i tubi che perdono, i topi che corrono sulle siringhe, i palazzi a pezzi, 'a monnezza, qualche zombie che si droga, i portoni d'acciaio anti-retata che blindano i palazzi, e loro sono tutti contenti.”

5. “Ecco, se io tenevo dentro il Vesuvio, l'impressione era che 'o Maé tenesse dentro un lago di montagna, ma di quelli che possono sfondare le dighe di cemento armato, anche senza onde.”

6. “Il mio letto aveva un doppio lavoro, che era una bella fortuna in quella terra di disoccupati: di giorno faceva il divano della cucina. Mia mamma dormiva nell'altra stanza che era grande quanto il letto matrimoniale, infatti poteva scendere da un lato solo. Nel bagno, se uno stava sotto la doccia e l'altro seduto sul gabinetto, si potevano dare la mano. Il giro turistico della mia casa è già finito. Con i muri che cambiavano colore come in discoteca, a seconda dell'umidità e della tenuta dei tubi.

Mio fratello Carmine aveva occupato l'appartamento accanto perché la famiglia che ci stava prima lo aveva abbandonato. Alle Vele funzionava così. Chi si insediava in un posto, se lo teneva.”

7. “E poi, prima di metterci un piede sopra, bisogna pure salutare la materassina, che si chiama tatami e ci tiene alle buone maniere: talloni uniti, piedi un po’ divaricati, braccia tese lungo il corpo, mani aperte, dita chiuse e poi abbassare il capo guardandosi i piedi, ma non troppo, non devi mostrare la nuca, perché altrimenti il saluto diventa una richiesta di scuse. “Bisogna salutare anche il maestro e i compagni di allenamento che si mettono tutti in riga, in ordine di grado. Io che ero alla prima lezione naturalmente ero l’ultimo della classe. Anche lì.”

8. “A Scampia ci sono statue e altarini per Padre Pio dappertutto. Quelli con le telecamere in groppa pensano che siamo molto religiosi, in realtà sono segnali per gli zombie, significa che in quel palazzo si vendono sogni.”

9. “Io pensavo che ’o Maé stesse scherzando quando annunciò: – Per cominciare, impariamo a cadere –. Un po’ come se un insegnante di nuoto dicesse a inizio lezione: “Mo’ impariamo ad annegare”. Divertente.”

10. “Ma prima di imparare bene questi movimenti, devi imparare a cadere nella testa.”

11. “Hai imparato tanto oggi, Filippo. Quasi tutto. Hai imparato il saluto e il rispetto che è la cosa più importante. Il rispetto per il tuo judogi che dovrai tenere sempre pulito, il rispetto per il tatami, per la palestra, per i tuoi compagni, per il maestro. Hai imparato ad accettare umilmente la caduta e a sfruttarla per rialzarti più forte. Il rispetto e l’umiltà sono il tuo bagaglio di viaggio. Ora puoi metterti in marcia per crescere come volevi. ”

12. “Gli squilibri sono importanti per far cadere il tuo compagno.”

13. “Se non ti impegni al massimo in ogni esercizio, fai un danno al tuo compagno perché crescerà di meno per colpa tua. ”

14. “A scuola ci riempivano la testa con la legalità. I prof ce l’avevano sempre in bocca come una mentina. Per me deriva dalla parola “legare”: metti il casco, non fare questo, non far quello... A dar retta a loro, non ti muovevi più.

Ma non sono stati quelli della legalità a trovare lavoro al padre di Pasquale, è stato il Ninja che lo ha fatto diventare guardiano al canile dove sta Gargano.

Quelli della legalità hanno permesso alle Vele di ridursi in quello stato penoso e a Scampia di riempirsi di zombie al posto dei fenicotteri. Era colpa mia se tanta gente si ammazzava di sogni?

A quattordici anni io sapevo solo che il Sistema poteva farmi vivere bene. E quello volevo.

15. “Se tu ti alleni con me, tu sei il mio futuro e io ti devo proteggere. Combattendo con me tu mi farai crescere, perciò io mi preoccupo della tua incolumità che è la mia, e della tua

salute che è la mia. Io e gli altri insieme per progredire. Se ti fai male alla schiena tu, soffrirò anch'io, per questo ti accompagno quando cadi."

16. "La caduta non è una sconfitta definitiva, è il primo passo per rialzarsi. Io li aiuto a costruirsi una seconda possibilità."

17. "– Questi sono i nostri codici di comportamento. Leggiamoli insieme – decise il sensei Gianni. – Uno: fedeltà. Due: coraggio. Tre: umiltà. Quattro: altruismo. Cinque: temperanza. Sei: rispetto degli altri. Sette: non rubare. Otto: rispetto della palestra. Nove: aiuta i deboli. Dieci: se rispetterai questi codici, farai parte del Clan dei Maddaloni."

18. "Se hai coraggio, alza la vela e inseguì il pesce grosso. "

19. "Il rispetto di un avversario, Vincenzo, lo si dimostra non sottovalutandolo, affrontandolo con umiltà, dando il meglio di noi stessi. Per questo hai perso. Ma è un errore che non farai più. La sconfitta insegna, la vittoria illude. Sei stato fortunato a trovare quel ragazzo sulla tua strada. Ti ha fatto crescere ancora un po'. Avessi vinto tu per ippon, oggi saresti meno forte."

20. "La gente che guarda i documentari su Scampia non pensa che da noi possano crescere ragazzi meravigliosi come Armando. Bello, buono, bravo. Perché non ci conosce. Invece accade spesso che i nostri marciapiedi sporchi si spaccino e spuntino delle rose."

21. "Aveva ragione Andromaca: a volte, ci vuole più coraggio a rifiutarla una battaglia che ad affrontarla."

22. "Aveva ragione anche Ginevra: il destino non è un'ombra legata al piede. È solo un chewing-gum sotto la scarpa. Uno se vuole, se lo stacca. Io l'ho fatto e me ne sono inventato uno nuovo: sono diventato campione d'Italia, ho trascinato a riva il pesce grosso, sono evaso dalle scuole medie anche senza lenzuola annodate e a settembre comincerò il Liceo Musicale di Napoli. Ce l'ho fatta, un ragazzo di Scampia."

23. "In realtà, 'o Maé non si prende pause di quattro anni, ma celebra tutti i giorni i valori olimpici: lealtà, amicizia, partecipazione. La sua palestra è la fiaccola di Scampia."

9  
**ACHILLE**

– Ti piace Scampia? – mi chiese 'o Maé.

– Per me è il posto più bello del mondo, anche se il mondo non lo conosco. Io dalle Vele non me andrei mai. Sono sicuro che un giorno torneranno anche i fenicotteri.

– Lo sai? Dopo il trionfo di Pino alle Olimpiadi, mi sono arrivate parecchie proposte per aprire una palestra a Napoli. Una di quelle di lusso, nei quartieri eleganti.

– Perché non ci è andato, Maé? I chiattilli sono pieni di soldi. Bastava ribaltarli con un *tai otoshi* e glieli faceva uscire tutti dalle tasche.

– Perché amo Scampia come te, perché come te ci sono nato. La palestra io volevo aprirla qui e l'ho fatto. Anche se ogni mese fatico a pagare le bollette e stavolta mi sa proprio che la luce ce la tagliano e ci toccherà allenarci come Omero. Al buio. Ma un giorno il Clan Maddaloni imporrà la sua legge.

Mi assestai sui talloni: – Il clan?

– Sì, il Clan Maddaloni – confermò 'o Maé con uno sguardo duro.

Quindi avevo sentito bene. Ecco cosa intendeva il Ninja quando mi avvertiva che il Maestro mi avrebbe messo in testa cose strane. Ecco perché lo guardava storto al funerale. Toni Hollywood non doveva preoccuparsi solo di Ciro Munnezza, ma anche del Clan dei Maddaloni che puntava al controllo di Scampia.

Ti incantavano con gli inchini e con i salici, in realtà ti insegnavano a strangolare perché volevano ciò che cercavano tutti gli altri: il potere e il denaro.

– Seguimi – mi ordinò 'o Maé rialzandosi agilmente con la liturgia dei samurai.

Mi guidò all'esterno della palestra e mi mostrò un cartello che avevo notato di sfuggita, ma che non avevo mai considerato con attenzione.

– Questi sono i nostri codici di comportamento. Leggiamoli insieme – decise il *sensei* Gianni. – Uno: fedeltà. Due: coraggio. Tre: umiltà. Quattro: altruismo. Cinque: temperanza. Sei: rispetto degli altri. Sette: non rubare. Otto: rispetto della palestra. Nove: aiuta i deboli. Dieci: se rispetterai questi codici, farai parte del Clan dei Maddaloni.

Mi lasciò il tempo di rileggere da solo i dieci comandamenti che erano parecchio strani per un clan: umiltà, altruismo, temperanza, non rubare, aiutare i deboli... Sentivo puzza di legalità, la mentina dei prof.

Rientrò in palestra senza aggiungere altro. Lo seguii.

Si fermò ai piedi del *tatami*, osservò per qualche secondo gli atleti che si stavano allenando, poi concluse con un sorriso meno trattenuto del solito, perfino orgoglioso: – Questo è il mio clan, Filippo. Osservalo bene... Sai chi è il più forte di tutti noi? Capri.



Nessuno è più avanti di lui sulla strada della cedevolezza. Non ha bisogno dell'orgoglio della cintura o del riscontro del combattimento. Ha imparato che la vera saggezza è cadere per rialzarsi. Gli basta quello per essere felice. Lo vedi come gira attorno al *tatami*? Come la terra attorno al sole. Capri è il nostro orologio e il nostro tempo. Detta le stagioni nel *dojo*. Questo è il nostro clan, Filippo. Dopo quattro mesi è venuto il momento di decidere se vuoi farne parte o meno. Ora ne conosci le regole. Il giorno che prenderemo il potere a Scampia, torneranno anche i fenicotteri.

In realtà si chiamava Michele Mola. Capri, diminutivo di capriole, era il suo soprannome. L'isola non c'entrava niente.

Non ero sicuro di avere capito fino in fondo il discorso d'o Maé.

Lo ruminai per qualche giorno, poi decisi di parlarne con Omero che in fatto di paroloni era un'autorità. Accadde il giorno in cui mi convinse ad accompagnarlo al cinema. Questa volta però patteggiavi senza condizioni: – Scordati che ti faccia la telecronaca come allo stadio. Al cinema stanno tutti zitti e se fiato, mi linciano.

– Guarda che andiamo a vedere il Cinepanettone, mica *Guerra e Pace* – precisò lui. – A me interessa solo ridere. A casa da solo mi sento uno stupido, ma ridere al cinema tutti insieme è uno spasso. E poi i pop-corn li adoro.

Infatti Omero rise come un matto. La gente accanto a noi si divertiva più a guardare lui che il film. Rideva come un bambino buttando la testa all'indietro e affondando il braccio fino al gomito in una specie di portaombrelli pieno di pop-corn.

Al ritorno, sulla strada per Scampia, gli raccontai del discorso d'o Maé e gli confessai che non avevo capito cosa volesse dirmi.

– Sei al bivio, Filippo: o con noi o con il Sistema. Questo voleva dirti il Maestro. Devi scegliere: o fai la sentinella o fai judo.

– Ma a fare la sentinella guadagno duecento euro al giorno.

– Quanto paghi per venire alla palestra d'o Maé?

– Nulla – risposi.

– E neanche gli altri ragazzi del quartiere, neanche Habib, neanche Capri, neanche i carcerati del programma di recupero, neanche i disabili. Può venire una famiglia intera ad allenarsi versando una quota sola.

– Sfido che poi o Maé non riesce a pagare le bollette...

– Ma è così che vuole cambiare Scampia. Se diventiamo più belli noi, diventerà più bello anche il quartiere. Inutile spazzare via le siringhe e l'immondizia, se restano sporche le persone. Gli spacciatori finiti in carcere, che imparano a soffrire in palestra e trovano un lavoro grazie al Maestro, forse quando usciranno non spacceranno più. I bambini che crescono sulla via della cedevolezza, allenati a lottare a terra per ottenere ciò che vogliono e a rispettare le regole del *tatami*, domani non accetteranno più i portoni d'acciaio e pittureranno le facciate delle Vele. Lo insegnava anche il vecchio Kano: il judo migliora le persone e quindi migliora anche la società. Tuo zio lo sapeva che fine avrebbe fatto quando ha smesso di fare il panettiere. Per questo ti ha portato da Maddaloni. Voleva che t'incamminassi su quella via. O Maé ti accompagnerà gratis e ti farà crescere, a un solo

prezzo: che rispetti quei dieci punti. La sua legge. O sei nel Clan Maddaloni o sei fuori. Devi scegliere, Filippo.

Tra una conchiglia nera e i fenicotteri rosa.

Achille mi piacque subito, un eroe tosto come mio fratello e bello come Armando, biondo con gli occhi azzurri, che aveva sempre uno sciame di ragazzine addosso.

Anche la storia raccontata da quell'Omero non era male. Un filo esagerata, forse. Se litighi per una ragazza, ci sta che possa scapparci una capata. Scatenare una guerra con milleduecento navi e centoventimila uomini, più del San Paolo esaurito, mi pareva troppo, anche se la tipa, a sentire Omero, era la donna più bella del mondo.

Si chiamava Elena, era la moglie del re di Sparta. Scappò con un certo Paride che se la portò a casa, a Troia, che era una città turca. Non serviva la fantasia di mio fratello per trovare un nome un po' migliore. Contenti loro...

Stiamo parlando di migliaia di anni fa, ma neppure allora portare le corna sulla capa era uno spasso. Così tutta la Grecia partì con quelle milleduecento navi per andare a riprendersi Miss Mondo e vendicare il re di Sparta. La guerra durò dieci anni. Come una faida a Scampia.

Achille era l'eroe più forte dell'esercito greco; Ettore, il campione dei Troiani. Sua moglie Andromaca aveva le braccia bianche come Ginevra. Omero la chiamava sempre così: *Andromaca dalle bianche braccia*.

Mi mettevo a leggere l'*Iliade* sul tetto della nostra Vela, dove di solito scrivevo le lettere al Falco. La storia mi appassionò subito. Aspettavo con trepidazione il momento in cui Achille ed Ettore si sarebbero ritrovati faccia a faccia in battaglia, come me e Gigi Cuorna al parco urbano. A naso, Ettore avrebbe fatto la mia fine.

Aveva ragione Ginevra: non era facile star dietro a quei paroloni, ma in fondo era anche divertente, quasi come decifrare la mappa di un tesoro. Leggevo Omero con lo smartphone in pugno. Appena incontravo un termine che non capivo, smanettavo il vocabolario su Internet. "Ira funesta", per esempio, voleva dire che ad Achille era esploso il Vesuvio dentro. In questo mi assomigliava.

Ginevra "dalle bianche braccia" mi fece esplodere il Vesuvio il 23 dicembre.

Mi aveva comprato un pensierino per Natale. Ci accordammo per vederci il pomeriggio del 23, appunto.

Raul Ponzoni in quei giorni mi stava insegnando la sonata di un musicista tedesco che, a sentir lui, un po' mi assomigliava.

– Da ragazzo era come te: gli usciva la musica dalle dita senza leggerla. Improvvisava e rivoluzionava.

Oltre a questo, me lo rendeva simpatico il fatto che fosse diventato sordo. Un sordo che suona è come Omero che va a vedere le partite al San Paolo. E poi la musica su cui mi martellava Raul Ponzoni si chiamava *Sonata al Chiaro di Luna* e mi faceva venire in mente la cena con il Ninja in via Partenone.

Quel pomeriggio accompagnai Ginevra con lo scooter in via dei Mille, dove comprò gli ultimi regali di Natale. Mi chiedeva consigli che considerava. Se aveva due sciarpe in mano, posava quella che mi piaceva di meno. Sembravamo una coppia vera, anche quando ci

siamo rintanati in fondo alla saletta di un bar-pasticceria a soffiare sulle nostre cioccolate calde.

Lì ci siamo scambiati i regali.

Ha cominciato lei tirando fuori un pacchettino dallo zaino di pelle. Lo scartai. Era un libro.

– Ma ce l’ho già. Quello di Omero – le ricordai.

– Guarda che un libro non è un cuore. Puoi averne anche più di uno.

– Di che cosa parla?

– Di un vecchio pescatore che ha catturato un pesce enorme e lotta contro gli squali per riportarlo a riva.

– Meglio la Guerra di Troia.

– E invece sono sicura che il vecchio Santiago ti piacerà più di Achille.

– Grazie, Andromaca “dalle bianche braccia”.

Mi allungai oltre il tavolino e le baciai una guancia.

Toccava a me.

Tirai fuori il mio regalo dal sacchetto di plastica e lo posai sul tavolo con orgoglio, come avrebbe fatto zio Bianco con una forma di pane Cafone. Quello era il frutto del mio lavoro ai Sette Palazzi.

Ginevra lo scartò con diffidenza, come se avesse ascoltato un ticchettio provenire dall’interno. Strappò la carta e raggiunse la borsa di Louis Vuitton. Mi aspettavo che la sorpresa le spalancasse gli occhi verdi e che un sorriso le illuminasse la costellazione delle lentiggini, invece la sua espressione si incupì ulteriormente.

«Forse crede che sia pezzottata» pensai.

– Guarda che è originale. Sta a vedere...

Mi infilai un pollice in bocca e lo schiacciai contro il manico della borsetta: – Lo vedi che cambia colore? Fosse stata pelle tarocca, non sarebbe rimasto il segno. È un modello nuovo, quello che tira di più quest’anno. Se non ti piace il colore, puoi cambiarlo. È originale. Te lo giuro su Cavani che è la cosa più cara che ho al mondo.

Neppure la battuta le strappò mezzo sorriso.

– Lo vedo che è originale e so anche quanto costa. Certo che mi piace, ma è troppo. Non posso accettarla. È troppo. Ci conosciamo appena...

Mi alzai di scatto, facendo cadere la sedia che rimbombò nella sala. Ci puntarono gli occhi addosso nel momento esatto in cui la insultai con parole feroci, in dialetto, a voce alta.

Afferrai la borsa e me ne andai senza neppure pagare le cioccolate. Uscito dal bar, affondai la borsa nel cestino dei rifiuti appeso a un lampione, montai sullo scooter e sgasai verso Scampia.

Quel regalino mi era costato 2.300 euro e settimane di turni. Non avevo infilato volantini pubblicitari nella buca delle lettere, me l’ero giocata con gli sbirri, con il cuore in gola, mi ero preso delle responsabilità in un inferno dove giravano milioni. E lei aveva sputato sul mio lavoro da uomo.

«Ci conosciamo appena.»

Furono quelle tre parole a scatenare l’ira funesta.

Mentre mi mostrava le sciarpe e io indicavo quella da scegliere, mi ero sentito come se la conoscessi fin dai tempi dell'Antica Grecia. Pochi minuti dopo, mi aveva risvegliato con quella secchiata di parole gelide.

Mi aveva ricacciato indietro, si era tenuta a distanza, neanche fossi stato una montagna di monnezza da bruciare, di quelle tossiche che calano dal Nord.

Per tutto il giorno e in quelli seguenti non risposi ai suoi sms e alle sue telefonate. Neppure a quelle di suo padre che probabilmente voleva farmi gli auguri di Natale.

Decisi che avrei parlato a Ginevra in palestra, dopo il 6 gennaio. Non prima.

La notte di San Silvestro la passai nella villa di Toni Hollywood.

Quando Carmine mi annunciò che tra gli invitati al cenone c'ero anch'io, quasi mi strozzai dalla gioia.

Dovevate vederci com'eravamo belli io e il mio fratellone: tutti e due col frac nero, la camicia bianca, il farfallino rosso, le scarpe lucide che ci vedevo il lampadario riflesso dentro. Quanto avrei pagato perché il Falco fosse lì a guardarci...

– Cumm'hai fatto mammà a farci tanto belli? – chiese il Ninja baciandola sulla fronte.

– Dovreste fare i tronisti tutti e due – rispose lei con un foulard legato alla fronte per il mal di testa.

Mamma avrebbe seguito il conto alla rovescia dell'anno nuovo su Canale 5. Presentava Maria.

Giù in strada e dai balconi ci guardavano come in genere si guardano gli sposi che vanno in chiesa. Pasquale mi fischiò dal balcone e mi salutò sbracciandosi. Ricambiai sollevando il mento.

Mi sentivo il padrone di Scampia, il futuro padrone di Napoli. Io e il mio fratellone.

La Porsche Cayenne era tornata. La favola non era finita.



**Città di Imola**  
Assessorato alla legalità  
Assessorato allo sport



Presidio del Circondario Imolese  
"Alberto Giacomelli"



CHIEDICI SEMPRE  
AVENDOCHI SEMPRE  
2015 | 2016



**INCONTRO COL MAESTRO**

# Gianni Maddaloni

## Da Scampia a Imola

### Storie di judo e di camorra

## Seminario di Imola

Via Montericco, 5/A

**Domenica**

**5 febbraio 2017 . ore 17**



... di lotta  
di bellezza  
e di scugnizzi  
che ce l'hanno fatta



**FILM GRATUITO**

**Cinema Sala BCC**

Via Emilia, 210/A

**Mercoledì**

**1 febbraio 2017**

**ore 20**

Si ringrazia:

